IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Strategie per sopperire a un’assenza. Fenomeni di conversione in germanico**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1816087 since 2021-11-05T13:39:54Z

*Publisher:*

Rubbettino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

# Strategie per sopperire a un'assenza: fenomeni di conversione in germanico

CATERINA SARACCO

Il presente contributo è volto alla descrizione del comportamento morfo-semantico di un composto molto frequente nei testi delle antiche lingue germaniche. Si tratta del composto possessivo (CP), o *bahuvrīhi*, lineare aggettivale. In particolare si cercherà di dimostrare che, nonostante l'assenza di un morfema aggettivale a motivarlo come tale, è un meccanismo di conversione da sostantivo ad aggettivo (N>A) basato su uno slittamento metonimico a entrare in gioco come fattore decisivo per l'attribuzione della categoria lessicale.

## 1. Caratteristiche del CP lineare aggettivale

Oggigiorno i CP delle lingue indoeuropee sono quasi esclusivamente nominali. Un esempio è dato dal composto italiano *purosangue*, da quello inglese *hardhat* "muratore" oppure dal tedesco *Rothaut* "pellerossa" o, ancora, dal danese *tusindben* "millepiedi": a essere denotata è la proprietà caratteristica posseduta da un'entità esterna al composto stesso; per questo i CP vengono classificati come esocentrici (cfr. Bisetto/Scalise 2009). *Purosangue* è un composto che denota un certo animale che deve possedere un determinato tratto peculiare (il sangue puro) per essere definito come tale.

Come è già stato sottolineato da molti studiosi, a rendere caratteristico questo tipo di composto è l'azione di una metonimia sulla concettualizzazione del suo significato: recentemente anche Bauer (2008) e Koliopoulou (2015) hanno affermato che i CP sono composti endocentrici determinativi con un'interpretazione metonimica. Lieber (2009, p. 99) ad esempio sostiene che "in terms of representations, there is no difference between endocentric (determinative) and exocentric (possessive) compounds" e che è la differente lettura del composto a determinarne l'endocentricità (determinativo) o l'esocentricità (possessivo):

(1a) *Hardhat* "tipo di elmetto" (comp. det.)
(1b) *Hardhat* "muratore" (CP).

La metonimia concettuale agente su un CP è chiamata *overriding metonymy* da Barcelona (2008). Si tratta della metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA che ha sempre luogo nella costruzione del significato di un CP nominale. Utilizzando ancora l'esempio *purosangue*, la proprietà caratteristica reificata "sangue puro" funge da veicolo, consentendo a chi concettualizza il purosangue di accedere mentalmente al bersaglio costituito proprio da quella categoria (ovvero cavalli di razza).

Per ciò che invece concerne i CP aggettivali, nelle odierne lingue germaniche sono presenti composti aventi un'estensione suffissale aggettivale che li motiva pienamente come tali. Sono CP aggettivali ing. *red-dressed* "che ha un vestito rosso", ted. *glatzköpfig* "che ha la testa

calva" e isl. *lang-hálsaðr* "che ha il collo lungo"; parole che mostrano simultaneamente la composizione e la derivazione (con *-ed*, *-ig* e *-aðr*) e che sono definite sintetiche da Neef (2015, p. 582) o parasintetiche da Melloni/Bisetto (2010).

Tale era la situazione anche nella fase più antica di tutte le lingue germaniche (gotico, antico alto tedesco, antico sassone, antico frisone, anglosassone e antico nordico).

(2) Got. *silba-wilj-i-s* "spontaneo" ("avente la stessa volontà");
(3) Aat. *frō-muot-ig* "felice" ("avente un animo gioioso");
(4) Asass. *wrēð-hugd-ig* "cattivo" ("avente una mente ostile");
(5) Afr. *wann-fell-ich* "sanguinolento" ("che ha la pelle che manca");
(6) Ags. *þrī-hyrn-ede* "triangolare" ("che ha tre punte");
(7) An. *grunn-eyg-ð-r* "con gli occhi in superficie" ("avente gli occhi sporgenti").

Questo stato di cose non era però la norma. A essere più frequentemente presente era il CP aggettivale lineare, ossia un composto con significato possessivo e di natura aggettivale, formato esclusivamente dai due elementi del composto giustapposti (o con una vocale di legamento) e dalla naturale flessione aggettivale dell'intera parola. Pertanto, alla testa morfologica nominale di destra seguiva immediatamente un morfema flessivo aggettivale. Questo comportamento rende peculiari i CP aggettivali, poiché la loro flessione aggettivale non sarebbe pienamente motivata. È possibile descrivere questa situazione prendendo in considerazione in (8a-b) un CP aggettivale dell'antico sassone, *dol-muod* che significa "che ha un animo sciocco", esempio in cui si vede la diversa flessione al dativo del sostantivo *muod* da solo e in composizione possessiva.

(8a) Asass. *muod-e*
animo-DAT.SG.M.

(8b) Asass. *dolmuod-omu*
sciocco-DAT.SG.M.

La funzione dei CP è di descrivere la caratteristica peculiare di un individuo, animale o oggetto con il riferimento a una loro parte costitutiva: il CP aggettivale lineare anglosassone *werig-mōd* "che ha l'animo spossato" (da ags. *werig* "stanco" e *mōd* "animo") descrive all'interno del poema anglosassone *Beowulf* lo stesso eroe nella lotta contro Grendel, usando una sua peculiarità, ovvero l'animo spossato dallo scontro fisico. Poiché, secondo l'ipotesi di Brugmann (1889), il composto originario è il sostantivo ags. **werigmōd* "animo stanco", si può supporre che il cambio di categoria lessicale, in mancanza di un morfema derivazionale aggettivale, sia dovuto ad un meccanismo di conversione da nome a aggettivo. Tale è la tesi che si cercherà di dimostrare nel corso di questo contributo; nel successivo paragrafo si discuterà dello *status* del processo di conversione in ambito anglofono e tedescofono.

## 2. Il meccanismo di conversione in ambito inglese e tedesco

Le classificazioni dei tipi di conversione nella lingua inglese moderna adottano come criterio di base il cambio di classe lessicale del prodotto di conversione senza mutamento di forma. Bauer (1983, pp. 227-230) ad esempio distingue tra chiari casi di conversione e casi marginali. I primi sono quelli che interessano i mutamenti tra le classi lessicali di verbo, nome e aggettivo: N>V e V>N, A>N e A>V. I secondi sono invece V>N e V>A quando non è presente suffissazione ma agisce uno spostamento dell'accento che non causa un cambiamento della forma morfo-fonemica: *to abstráct* "ritirarsi", "riassumere" > *ábstract* "astratto", "riassunto".

La conversione che comporta un mutamento di classe lessicale è ancora suddivisa nelle due sottoclassi totale e parziale (Balteiro 2007, p. 47); la seconda si distingue dalla prima perché mostra differenti livelli di attuazione del processo di conversione di un lessema da una categoria all'altra. Pertanto, nella conversione totale il risultato del processo è una parola che possiede un nuovo paradigma flessivo, mentre la conversione parziale fa sì che il termine convertito adotti solo in parte la nuova flessione. Martsa (2013, p. 89) è dell'opinione che le più citate classificazioni delle conversioni nella lingua inglese siano state costruite su dati sincronici. Ciò comporta che due parole inglesi formalmente uguali e semanticamente correlate che fanno parte di due classi differenti possono essere intese come conversioni, senza guardare alla loro origine e al loro sviluppo. Ad esempio la conversione ing. *water*-SOS "acqua" > *water*-V "annaffiare" ha come base la corrispondente conversione in anglosassone *wæter* "acqua" > *wæterian* "dare da bere", perché in medio inglese v'è stata l'erosione del suffisso *-jan* dell'infinito che ha reso i due termini formalmente uguali (Hoad 1993, p. 534). Per contro, due forme omonime che danno la conversione ing. *contést*-V > *cóntest*-SOS sono casuali (nonostante il mutamento sia marcato dallo spostamento d'accento), dato che il verbo è etimologicamente collegato al latino *contestāri*, mentre il sostantivo deriva dal medio francese *contesté*. Non sempre, dunque, si può parlare di conversione, bensì a volte c'è un livellamento di forme linguistiche diverse dovuto all'erosione del sistema flessivo dell'inglese dal periodo medio in poi.

Il trattamento della conversione N>A è arduo in ambito inglese. Marchand (1969, p. 360) è restio a considerare ing. *brick* "mattone" in *brick garage* "garage di mattoni" come un esempio di conversione N>A. Egli ritiene piuttosto l'uso di *brick* il risultato di una trasposizione, un mutamento meramente funzionale che caratterizza i nomi che vengono usati come modificatori pre-nominali. Un'opinione simile è espressa anche da Balteiro (2007, pp. 44-47), mentre Quirk *et al.*, che vedono la conversione come un processo di derivazione, precisano che si possa parlare di conversione N>A quando tali sostantivi pre-nominali possono essere graduabili e soprattutto usati non solo in funzione attributiva, ma anche in funzione predicativa (1985, p. 1562). A tal proposito Bauer (1983, p. 228) sostiene che introdurre una distinzione tra due diversi tipi di sostantivi pre-nominali (quelli che possono essere usati predicativamente e quelli che non lo consentono) non sia rilevante ai fini dell'economia della grammatica inglese. Anche Martsa (2013, p. 87) ha definito il mutamento di classe lessicale N>A senza cambio di forma come un'operazione di trasposizione sintattica e non come un processo di conversione.

In ambito tedesco, invece, si tende a identificare due tipi di conversione (Erben 2006, p. 31); quella morfologica e quella sintattica. Si ha la prima quando due radici lessicali fonologicamente identiche hanno anche la stessa motivazione semantica (*heute*-AVV > *Heute*-SOS "oggi" > "l'oggi" o i casi di conversione deverbale con mutamento apofonico come *binden* "legare" > *Band* "nastro" e *Bund* "lega"). La seconda ha invece luogo quando il prodotto della conversione mantiene un elemento flessivo alla base lessicale, come nei sostantivi deaggettivali: *neu* "nuovo" > *das Neue* "il nuovo". La conversione N>A, di tipo morfologico, è molto meno sviluppata rispetto a A>N. Fleischer/Barz (2012, p. 358) elencano alcuni aggettivi frutto di una conversione da sostantivi: ted. *angst* "pauroso", *ernst* "serio", *feind* "nemico", *freund* "amico", *schuld* "colpevole", *not* "bisognoso", *schmuck* "bello" rispettivamente da *Angst* "paura", *Ernst* "serietà", *Feind* "nemico", *Freund* "amico", *Schuld* "colpa", *Not* "bisogno", *Schmuck* "ornamento". La particolarità di questi aggettivi denominali per conversione è che, eccetto *ernst* e *schmuck*, non possono essere declinati, usati in comparazione e in funzione attributiva. L'unico campo semantico in cui la conversione denominale di aggettivi sembra avere una qualche produttività è quello dei colori: ted. *bordeaux*, *flieder* "lillà" ma anche "sambuco", *havanna* "colore del sigaro", *orange*, *sand* "color sabbia", *schilf* "color canna", *vanille*; nomi per colori che ricordano quello dell'oggetto che possiede quel colore.

## 3. Il CP aggettivale lineare come risultato di una conversione N>A

Nonostante la rarità del tipo di conversione N>A nell'inglese e nel tedesco moderni, il CP lineare aggettivale nelle lingue germaniche antiche può invece essere considerato come un vero e proprio prodotto di conversione da un composto determinativo nominale su cui ha avuto luogo una metonimia concettuale OGGETTO PER LE PROPRIETÀ DELL'OGGETTO e che tale mutamento abbia avuto una frequenza decisamente maggiore rispetto ai nostri giorni. Prendendo come esempio l'anglosassone, possiamo notare come i CP lineari aggettivali siano 169 su un totale di 341, quindi circa il 50%. Inoltre, i CP lineari aggettivali mantengono la forma del composto determinativo nominale originario assumendo solo il paradigma flessivo aggettivale e, considerando i criteri di Quirk *et al.* (1985) per parlare di conversione N>A (par. 2), essi si comportano pienamente come aggettivi. Possono, infatti, essere usati in funzione attributiva (10), predicativa (11), avverbiale (12) e possono essere graduati (13):

(10) *Heliand* v. 221 C:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| asass. | *thuo sprac* | *en* | *gelhert-ø* | *man-ø* |
| | allora parlò | uno | spavaldo-NOM.M.SG. | uomo-NOM.M.SG. |

"Allora parlò un uomo spavaldo" (*gel-hert* = "cuore baldanzoso").

(11) *Efesini* 4, 32:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| got. | *wairþ-aid=uh* | *miþ* | *izwis* | *misso* | *selj-ai*, |
| | essere-IMP.2SG=e | con | voi | a vicenda | gentile-NOM.M.PL. |
| | *armahairt-ai* […] | | | | |

misericordioso-NOM.M.PL

"E siate gentili uno con l'altro, misericordiosi […]" (*arma-hairts* "cuore povero, miserabile")

(12) *Genesi Anglosassone* v. 2274:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ags. | *ic* | *sceal teārighleōr-ø* | *on* | *wēstenne* | *witod-es* | *bīdan* |
| | io | devo guancia di lacrime-NOM.M.SG. | nel | deserto | destino | aspettare |

"Io, con le guance coperte di lacrime, devo aspettare nel deserto il destino" (*tearig-hleor* "guancia [coperta] di lacrime").

(13) *Heliand* v. 5572 C:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| asass. | *sum* | *imo* | *o* | *lastar* | *sprac* | *suitho* | *gelhert* |
| | un certo.NOM.M.SG. | a lui | anche | ingiuria | disse | molto | spavaldo-NOM.M.SG. |
| | *Iudeo* [...] | | | | | | |
| | giudeo.NOM.M.SG. | | | | | | |

"Un certo giudeo molto spavaldo gli disse anche ingiurie [...]" (*gel-hert* "cuore spavaldo", con avv. *suitho* "molto").

Una prospettiva cognitiva può giustificare in modo migliore questo mutamento N>A non marcato, senza doverlo necessariamente farlo afferire alla derivazione e quindi alla morfologia (Quirk *et al.*) o alla sintassi (Marchand). I cambiamenti non marcati della categoria lessicale di una parola sono trattati non solo in Langacker (1987; 1991) come conversioni e nominalizzazioni, ma anche in importanti lavori sulla metonimia concettuale in lingua inglese moderna come Kövecses/Radden (1998). In esso è rilevato il ruolo della metonimia nella motivazione del cambiamento di classe lessicale di una parola, permettendo a un'entità di essere usata per riferirsi a un'altra entità all'interno di uno stesso modello cognitivo idealizzato (MCI o *frame*) di AZIONE. Prendendo come riferimento l'inglese, è possibile vedere come all'interno di un MCI di AZIONE il parlante possa riferirsi a eventi o ai partecipanti all'evento usando parole denotanti altre entità dell'evento (come il tempo, lo strumento, il modo) o sotto-parti dell'evento stesso:

(14) STRUMENTO PER AZIONE: ing. *to hammer* "martellare", da *hammer* "martello";
(15) AGENTE PER AZIONE: ing. *to butcher* "macellare" da *butcher* "macellaio";
(16) RISULTATO PER AZIONE: ing. *to groan* "gemere" da *groan* "gemito".

La conversione N>A che ha luogo in germanico in seno ai CP lineari aggettivali può dunque essere motivata da una metonimia concettuale OGGETTO PER LE SUE PROPRIETÀ, usando un'entità come asass. **hardmōd* "il cuore duro" per riferirsi alle sue proprietà (*hardmōd* "dal cuore duro", "coraggioso"). Un cambiamento non marcato della categoria lessicale può pertanto essere facilmente spiegato come motivato da una metonimia concettuale, per cui una parola che fa parte di una certa categoria lessicale viene utilizzata come parola di un'altra categoria, dunque quando un sostantivo è usato come aggettivo noi

adoperiamo la categoria originale (inclusiva del suo significato) come mezzo per accedere mentalmente ad un'altra categoria ad essa associata. Questo cambiamento ha luogo nello stesso dominio concettuale che organizza tutta la nostra conoscenza che noi abbiamo dell'azione "essere coraggiosi"[1].

Lasciando l'indoeuropeo, si può notare come in ungherese la conversione N>A sia uno dei tipi principali di conversione (Kiefer 2005, pp. 53-64) e dunque non un fenomeno marginale come in inglese e tedesco. L'ungherese può illustrare molto bene cosa si è cercato di spiegare per la conversione N>A del CP lineare.

In ungherese non vi è molta differenza morfologica tra aggettivi e sostantivi; i primi possono assumere i suffissi flessivi dei secondi, mentre per il contrario l'affermazione non è sempre vera: solo gli aggettivi possono essere accompagnati dal suffisso comparativo *-(V)bb* e solo gli aggettivi possono essere trasformati in avverbi con i suffissi *-an, -ul* e *-lag*. Questo accade perché i sostantivi denotano un oggetto e non avrebbe senso cercare di graduare un'entità; tuttavia può accadere, come in ungherese, che un nome concreto di un'entità che possiede una certa forma e determinate proprietà funzionali possa essere convertito in un aggettivo. Prendendo il caso di ungh. *szék* "sedia" e ungh. *asztal* "tavolo", essi possono essere occasionalmente convertiti in aggettivi. Se, ad esempio, dopo una camminata in montagna fossimo stanchi e volessimo sederci e mangiare, probabilmente cercheremmo qualcosa su cui sederci e appoggiarci che si avvicini di più all'idea prototipica di tavolo e sedia. Una roccia che soddisfi tali esigenze sarà pertanto detta *szék*-A "simile a una sedia" o *asztal*-A "simile a un tavolo". Se poi ci accorgessimo che lo zaino è più morbido e comodo e dunque più corrispondente al prototipo di sedia, esso diventerebbe *székebb*-A.COMP "più simile a una sedia" rispetto alla roccia. Ugualmente potremmo formare gli aggettivi ungh. *ágyabb* "più simile a un letto" (*ágy* "letto") o ungh. *házabb* "più simile a una casa" (*ház* "casa"). Nonostante aggettivi di questo tipo siano prodotti non lessicalizzati di conversioni determinate contestualmente e nonostante essi non possano a loro volta essere trasformati in avverbi, la conversione N>A è produttiva. Anche Kiefer sottolinea come lo scopo di un processo simile sia di riferirsi alle proprietà di un oggetto in luogo dell'oggetto stesso e l'autore formula il seguente principio: "Se P è una proprietà saliente (o un set di proprietà) associate all'entità E, allora N il nome che si riferisce all'entità E può essere convertito nell'aggettivo A che esprime quella particolare proprietà (o set di proprietà) P" (Kiefer 2005, p. 54). Tale principio non è altro che la metonimia concettuale OGGETTO PER PROPRIETÀ DELL'OGGETTO teorizzata più sopra per i CP lineari aggettivali germanici.

L'assenza di un morfema derivazionale aggettivale che motiva la classe lessicale di appartenenza del composto viene quindi colmata nelle antiche lingue germaniche da una conversione N>A basata su un meccanismo di tipo cognitivo come una metonimia concettuale.

## Bibliografia

[1] Brugmann (1889, pp. 420-426) evidenziò come il confine tra sostantivi e aggettivi fosse fluido nelle lingue indoeuropee e che molti nomi, dato il loro particolare significato, divennero aggettivi dopo essere stati usati come apposizioni ad altri nomi (cfr. Luraghi 2010, p. 219).

Balteiro, I.
2007 *The Directionality of Conversion. A Dia-Synchronic Study*, Peter Lang, Bern.

Barcelona, A.
2008 *The interaction of metonymy and metaphor in the meaning and form of bahuvrihi compounds*, in "Annual Review of Cognitive Linguistics", 6, pp. 208-281.

Bauer, L.
1983 *English Word Formation*, CUP, Cambridge.
2008 *Exocentric Compounds*, in "Morphology", 18, pp. 51-74.

Bisetto, A., Scalise S.
2009 *The Classification of Compounds*, in R. Lieber, P. Štekauer (a cura di), *The Oxford Handbook of Compounding*, OUP, Oxford, pp. 34-53.

Brugmann, K.
1889 *Grundriss der vergleichenden Grammatik der Indogermanischen Sprachen, Vol. 2.1: Wortbildungslehre (Stammbildungs- und Flexionslehre)*, Trübner, Strassburg.

Erben, J.
2006 *Einführung in die deutsche Wortbildungslehre*, Erich Schmidt Verlag, Berlin.

Fleischer, W., Barz, I.
2012 *Wortbildung der deutschen Gegenwartsprache*, De Gruyter, Berlin.

Hoad, T.F.
1993 *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology*, OUP, Oxford.

Kiefer, F.
2005 *Types of Conversion in Hungarian*, in L. Bauer, S. Valera (a cura di), *Approaches to Conversion/Zero-Derivation*, Waxmann, Berlin, pp. 51-66.

Koliopoulou, M.
2015 *Possessive/Bahuvrihi compounds in German. An analysis based on comparable compounds in Modern Greek*, in "Languages in Contrast", 15(1), pp. 81-101.

Kövecses, Z., Radden, G.
1998 *Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View*, in "Cognitive Linguistics", 9(1), pp. 37-77.

Langacker, R.W.

1987 *Foundation of Cognitive Grammar: 1: Theoretical Prerequisites*, SUP, Stanford.
1991 *Foundation of Cognitive Grammar: 2: Descriptive Application*, SUP, Stanford.

Lieber, R.
2009 *IE, Germanic: English*, in R. Lieber, P. Štekauer (a cura di), *The Oxford Handbook of Compounding*, OUP, Oxford, pp. 357-369.

Luraghi, S.
2010 *The rise (and possible downfall) of configurationality*, in S. Luraghi, V. Bubenik (a cura di), *Continuum Companion to Historical Linguistics*, Continuum International Publishing Group, London, pp. 212-229.

Marchand, H.
1969 *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*, Beck, München.

Martsa, S.
2013 *Conversion in English. A Cognitive Semantic Approach*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.

Melloni, C., Bisetto, A.
2010 *Parasynthetic compounds. Data and theory*, in S. Scalise, I. Vogel (a cura di), *Cross disciplinary Issues in Compounding*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 199-218.

Neef, M.
2015 *Synthetic Compounds in German*, in P.O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, F. Rainer (a cura di), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, De Gruyter, Berlin, pp. 582-593.

Quirk, R., Greenbaum, S., Leech, G., Svartvik, J.
1985 *A Comprehensive Grammar of the English Language.* Longman, London.